

**Francesco Viola**

# **CONFLITTI DI IDENTITÀ E DI VALORI**





FRANCESCO VIOLA\*

## CONFLITTI DI IDENTITÀ E DI VALORI

Negoziare e argomentare sono attività più vicine fra loro di quanto solitamente non si pensi. Entrambe, a differenza del votare, sono forme comunicative; e mirano ad instaurare un dialogo in cui i partecipanti sono disponibili a cambiare idea o, comunque, a modificare le posizioni di partenza. La deliberazione, che è propria della democrazia, comprende in sé sia la negoziazione sia l'argomentazione. Nella negoziazione ogni interlocutore cerca di convincere l'altro che è nel suo stesso interesse accettare le ragioni addotte per modificare le sue pretese o richieste. Nell'argomentazione si fa ricorso a valori imparziali, o comuni, sostenuti da ragioni prevalenti che tutti dovrebbero condividere se sono desiderosi di una cooperazione sociale equa.

### *Due punti di vista*

È indubitabile che nella negoziazione si assume un punto di vista interno ad una concezione della vita buona, mentre nell'argomentazione si difende un punto di vista esterno.

Dobbiamo riconoscere che di fatto la negoziazione è presente in certo qual modo nel conflitto delle identità e nel conflitto dei valori. Chi abbandona il proprio Paese per prendere la via dell'emigrazione sa già che dovrà anche abbandonare alcune forme di espressione della propria identità culturale per essere accettato nel Paese di arrivo. L'interesse per la sopravvivenza sembra indurre ad accettare alcuni limiti alla propria identità o a negoziare forme di convivenza con altre identità. Anche nel caso del conflitto fra valori e fra diritti, il ricorso al metodo del bilanciamento e della ponderazione può risolversi in forme di compromesso ai fini della coesistenza di istanze legittime contrastanti.

In teoria, al contrario, è opinione diffusa che la negoziazione non sia appropriata per le identità e per i valori, ma solo per gli interessi. Le identità e i valori in linea di principio non sono negoziabili e, pertanto, i loro conflitti richiedono procedure più complesse, non di rado non risolutive e non infallibili. Ciò significa che questi conflitti sono quelli più drammatici e laceranti. Il conflitto d'identità richiede il riconoscimento; il conflitto di valori può essere affrontato con la discussione, il ragionamento e la ragionevolezza.

La storia passata mostra numerosi esempi in cui il metodo della negoziazione, che spesso nasconde in sé quello della forza, è stato applicato nella formazione degli Stati soprattutto in seguito a conflitti bellici. Però, come sappiamo, i risultati molto spesso non sono stati buoni e ciò viene visto come una conferma dell'inadeguatezza del

---

\* Il contributo è disponibile integralmente in *Mediterraneo: confine o ponte? Dopo Barcellona 1995*, edizioni Rezzara, Vicenza 2014.



metodo nella gestione delle identità culturali ed etniche. Si può obiettare che in questi casi la negoziazione non è stata compiuta dagli stessi interessati, ma da altri per loro o a loro spese, dalle potenze vincitrici o dalle potenze coloniali. Resta tuttavia il fatto che un'identità etnica o culturale esige o richiede di essere riconosciuta nella sua integrità: non è divisibile in parti più o meno importanti.

Un altro inconveniente della negoziazione nella sua applicazione alle identità collettive risiede nel carattere consapevole e volontario della negoziazione stessa. Come si sa, le identità culturali, a differenza di quelle morali non sono una costruzione consapevole e volontaria. Nessuno di noi sceglie di nascere in una determinata cultura o in una determinata etnia, così come nessuno di noi sceglie i propri genitori e la propria lingua materna. Non siamo padroni dei contenuti di queste identità, ma solo della rilevanza che esse hanno nella nostra vita e, conseguentemente, della forza di rivendicazione del loro pubblico riconoscimento.

### *Vita comune e nuove identità*

Le relazioni fra diverse identità, tipiche delle società multiculturali, aggiustandosi fra loro e, a poco a poco, si modificano più o meno nei loro contenuti valoriali fino a vere e proprie forme di meticcio culturale. Questo processo di aggiustamento operato dalla vita comune ha bisogno di un lungo periodo di tempo e, quindi, non è configurabile come una negoziazione o come un contratto di convivenza.

Neppure il metodo dell'argomentazione appare adeguato a trattare i rapporti fra identità culturali differenti. Nell'argomentazione l'obiettivo è quello di arrivare a conclusioni giustificate sul piano di quella ragionevolezza che tutti dovrebbero accettare, anche se ciò va contro il loro interesse. L'argomentazione presuppone che vi siano criteri universali o comuni di giustizia, cioè che vi sia in certo qual modo una grammatica comune del bene e del giusto. Ma proprio questo è posto in discussione dal pluralismo etico e dal multiculturalismo. Il pluralismo culturale non può essere trattato settorialmente, perché le culture non si scelgono così come si fa con i valori morali e, quindi, non devono essere giustificate come si richiede per i valori morali.

### *Le culture quali forma di vita*

Mentre è legittimo in morale sostenere l'oggettivismo, non ha senso parlare di un oggettivismo culturale. Non si può dire che esista una cultura oggettivamente più buona delle altre, così come non esiste una lingua perfetta. Le culture sono particolari forme di vita in cui si esprime la multiformità dell'essere umano e la sua capacità di relazionarsi al mondo e agli altri in molti modi. Ognuna di esse ha una sua specificità incomparabile e, per coloro che le abitano, tutte costituiscono il modo di esprimere se stessi e di dar forma alla propria identità e ai propri piani di vita. Il rispetto delle culture è fondato sul rispetto delle persone che trovano in esse la propria autenticità. Ogni cultura è un'interpretazione particolare ed incompleta dei valori generali dell'umanità.



Possiamo quindi concludere che né la negoziazione né l'argomentazione, nella loro purezza, sono metodi adatti al dialogo interculturale in cui matura il riconoscimento di identità collettive che aspirano ad un riconoscimento, ma non chiedono e non pretendono che tutti vengano a far parte della loro cultura né d'altronde lo potrebbero. Le forme culturali di vita non sono universali.

### *Richiesta di riconoscimento pubblico*

Questo carattere particolaristico di ogni cultura conferisce alla richiesta di riconoscimento pubblico il significato non solo di un'apertura al dialogo con altre identità, ma anche dell'accettazione di un ambito più comprensivo di comunanza in cui questo dialogo avrà luogo. Quindi il problema del riconoscimento non è soltanto problema di chi riconosce, ma anche di chi lo chiede o lo pretende.

In più, il riconoscimento proveniente da una comunità politica implica che il dialogo sia tra l'identità che chiede riconoscimento e un assetto già consolidato di valori comuni e di pratiche di vita comune, a cui si chiede di partecipare in qualche modo significativo.

Il primo passo, dunque, è il passaggio verso un particolare più comprensivo. Ad esempio, nel caso dell'immigrazione un'identità culturale non chiede soltanto il riconoscimento ad un'altra identità culturale, ma anche di partecipare a pieno titolo alla vita comune, è una richiesta di comunanza.

L'aspirazione delle società multiculturali è proprio quella di generare una comunanza che sia comprensiva delle differenti identità che la abitano, ma non certo una forma di cosmopolitismo. Anche ognuna delle società multiculturali ha una propria fisionomia particolare che dipende dalle circostanze in cui si è formata, cioè dalla comunità politica originaria e dal modo in cui è avvenuta l'integrazione delle nuove identità culturali.

### *Identità, diritti, ragione pubblica in Europa*

Questo processo è ancora all'inizio in Europa in cui ancora non abbiamo vere e proprie società multiculturali. Molto dipende dalle condizioni di fatto in cui si trova la comunità politica. Se questa è molto coesa e stabile, allora, se v'è un pieno riconoscimento delle nuove identità culturali, si tratterà di un riconoscimento forte e significativo, ma con il rischio dell'assimilazione. Se, invece, la comunità politica è poco compatta ed instabile, allora si sentirà ancor più minacciata dalle nuove identità culturali e religiose, il riconoscimento, quando v'è, è esso stesso debole ed incerto.

In ogni caso appare evidente che vi sono interlocutori in grado di esercitare una maggiore forza o che si trovano in posizioni più vantaggiose. Per questo l'argomentazione è necessariamente mescolata alla negoziazione e all'accordo.

A questo punto è importante notare che la ricerca di una base comune costringe non solo le identità culturali bisognose di riconoscimento, ma anche e soprattutto la comunità politica, ad allargare il proprio punto di vista particolare. Questo è il secondo passo verso l'universalità dei valori in gioco. Si può dialogare solo se si



riconosce che qualcosa è comune. Ma ciò che è comune fra le culture risiede in un poter essere che va sviluppato, e non in qualche condizione preliminare.

La diversità costringe ad interrogarsi sulla propria identità e ad allargare i propri punti di vista per trovare una base di comunanza.

Quando si chiede di far parte di una vita comune, si deve essere pronti a rimettere in discussione le proprie convinzioni identitarie e si deve essere desiderosi di apprendere dagli altri, o almeno disposti a questo. Ogni allargamento di prospettive implica una rinuncia alla propria specificità. In caso contrario, non vi sarà vero e proprio discorso pubblico, ma solo un braccio di ferro, in cui vincerà chi ha più potere d'influenza o la capacità di mobilitare una maggioranza.

### *Richiesta di riconoscimento*

In conclusione, possiamo dire che le richieste di riconoscimento delle identità culturali hanno solitamente un carattere integrale, cioè mirano alla preservazione integrale delle culture. In questo senso le identità culturali non sono in linea di principio negoziabili. Ma di fatto una negoziazione non si può escludere in ragione della maggiore debolezza delle culture che chiedono riconoscimento nei confronti delle comunità politiche che le accolgono. Si tratta di un adattamento progressivo ai nuovi contesti vitali che avviene di fatto nel succedersi delle generazioni.

Accanto a questo processo di negoziazione implicita, v'è anche il dialogo interculturale in linea di principio condotto nelle forme dell'argomentazione pratica. Questo processo si esprime nella forma dei diritti e dei doveri e conduce ad una ridefinizione del patto sociale, ma anch'esso richiede molto tempo.

Abbiamo detto che anche la comunità politica ha un carattere particolaristico, ma non allo stesso modo delle identità culturali, perché è il risultato della comunanza tra le diversità e del dialogo interculturale. Il dialogo interculturale non è finito con l'integrazione, ma continua all'interno della comunità politica e diventa sempre più chiaramente un dialogo sui valori fondamentali della vita buona e sulla loro interpretazione e implementazione. A poco a poco il dialogo interculturale sposta il suo focus sui valori. Infatti, nella richiesta identitaria si rivendica un diritto per sé o per il proprio gruppo, nella lotta per un valore si difende una concezione della vita umana che tutti dovrebbero condividere, cioè un bene in sé. È facile rendersi conto che nel caso del conflitto dei valori l'argomentazione pratica è ancora più indispensabile e svolge un ruolo centrale. Ma anche i valori sono sempre appresi e praticati in contesti culturali particolari e sono suscettibili di differenti interpretazioni e applicazioni.